

DOPPIOZERO

La sabbia come cura

Nicole Janigro

17 Agosto 2012

Sono oggetti minuscoli, rappresentano animali e uomini, personaggi letterari come Peter Pan e Corto Maltese, fantastici come i protagonisti dei film di Walt Disney, figure mitologiche di culture differenti, la dea cretese dei serpenti, la statuetta votiva etrusca che pare una scultura di Giacometti, simboli religiosi, il presepe e il pope ortodosso, il derviscio turbinante e la divinità indiana Ganesh. Ci sono pietre e foglie, rami e conchiglie, la flora e la fauna di più ambienti. Residui d'infanzia, acquistati nei negozi delle stazioni e dei musei, trovati sulle bancarelle, raccolti per caso e per piacere, creano un insieme polimorfo e kitsch.



C'è davvero qualcosa di tutto nel mondo in miniatura che occupa gli scaffali della stanza d'analisi dove si può giocare. Il terapeuta lo propone al compagno d'analisi che costruisce con gli oggetti a disposizione e la sabbiera, che sta lì accanto, è pronta ad accogliere la scena di chi, in quel momento, è un Gulliver tra i lillipuziani. Di fronte alla sabbiera siamo di nuovo i nostri arcaici, esseri in attesa di un presagio, nell'imminenza di una definizione qualcosa di animistico ci rimanda a un rapporto primitivo con gli oggetti. Vederli, scoprirli, toccarli, sceglierli. Ma a volte sullo scaffale qualcosa di immaginato non si trova. La nostalgia per l'isola che non c'è diventa così il titolo di numerose sabbie. Il mondo degli oggetti è come un vocabolario: per esprimerci li selezioniamo come selezioniamo parole. Ogni oggetto produce un suo "effetto



La *Sandplay Therapy* suscita curiosità e provoca, introduce un elemento terzo nella stanza d'analisi, costringe i corpi a muoversi, la *talking cure* non è più un processamento verbale. In Italia è stata introdotta da gruppi ristretti di psicoanalisti di formazione junghiana che periodicamente si recavano a Zollikon, vicino a Zurigo. Lì, in una vecchia casa del Quattrocento, viveva e lavorava la donna che aveva intravisto le possibilità terapeutiche di una cassetta di sabbia.

Dora Kalff (1904-1990) si era trasferita con il marito banchiere in Olanda, ma dopo l'invasione nazista, tornata in Svizzera con due bambini, Peter e Martin, si era ritrovata senza più diritti perché con il matrimonio aveva perso la cittadinanza elvetica. Il marito muore poco dopo e lei affronta un passaggio cruciale della sua esistenza (F. Montecchi e A. Navone, *Dora M. Kalff e il gioco della sabbia*, in Carlo Trombetta, *Psicologia analitica contemporanea*, Bompiani, 1989). Nel 1955 aveva appena terminato un lavoro di sei anni all'Istituto Jung dove la sua analista era stata proprio Emma Jung. Con i figli e i nipoti di Jung c'era familiarità. A un congresso di psichiatria conosce la pediatra inglese Margaret Lowenfeld, che racconta l'esperienza dell'*Institute of Child Psychology* di Londra dove il gioco, centro della riflessione teorica di Donald Winnicott, era ampiamente diffuso come metodo terapeutico. Dora Kalff fu attratta dalle due sabbie con dentro piccoli pupazzi che Lowenfeld chiamava "il mondo animato dei bambini". Va a Londra per apprendere il metodo e lo sviluppa in modo originale. Nella successione dei quadri coglie l'importanza del processo psichico che avviene nella relazione a due, approfondisce il lavoro sui simboli maturato attraverso il contatto con la tradizione orientale – suo figlio Martin custodisce ancora oggi la stanza un po' magica delle sabbie e sviluppa la dimensione spirituale come discepolo del Dalai Lama.



Sono stati i bambini i primi pazienti di Dora Kalff (i primi casi sono raccolti in un libro in italiano da tempo introvabile), i genitori però chiedevano di poter sperimentare quello che facevano i figli e così il campo si apre agli adulti.

“Chi inizia il gioco ha a disposizione una cassetta rettangolare di zinco di cm. 57 x 72 x 7 con il fondo dipinto di azzurro e contenente sabbia. Le dimensioni del contenitore sono ancora oggi quelle suggerite dalla Lowenfeld. Si tratta di un campo di gioco di proporzioni armoniche che seguono la regola della sezione aurea: il lato minore del rettangolo corrisponde alla sezione aurea della diagonale. (...) Ogni oggetto, nella scena tridimensionale che si va formando, è anzitutto un vissuto che assume un carattere di concretezza. Ciò che è posto vicino o lontano, a destra o a sinistra, in alto o in profondità, propone un'immediatezza di esperienza simile a quella che viviamo nei sogni” (Paolo Aite, *Paesaggi della psiche. Il gioco della sabbia nell'analisi junghiana*, [Bollati Boringhieri](#), 2002).



Il Gioco della sabbia propone uno “spazio libero e protetto” con il quale ognuno entra in un rapporto diverso: chi si appassiona, chi rimane indifferente, chi non si sente capace, perché anche giocare può attivare l’ansia da prestazione.

C’è una certa analogia di questo metodo con un esperimento che Jung fece in un momento drammatico della sua vita: “Improvvisamente scorsi una pietra rossa: era una piramide a quattro facce, alta circa quattro centimetri. Si trattava di un frammento di pietra levigato e ridotto in quella forma dall’acqua: un puro prodotto del caso. Ma appena visto capii che doveva essere quello l’altare. Sistemai la pietra al centro, sotto la cupola, e in quel momento mi ricordai del fallo sotterraneo sognato da bambino, e provai un senso di sollievo. Ogni giorno (...) continuai a costruire (...). Così intanto i miei pensieri andavano chiarendosi e mi riusciva di individuare quelle fantasie di cui avevo avuto un vago sentore. Naturalmente riflettevo sul significato del mio gioco, e mi chiedevo: “che cosa fai in realtà? Stai costruendo un piccolo centro abitato e lo fai come se stessi compiendo un rito” (Carl Gustav Jung, *Ricordi, sogni, riflessioni*, [Bur](#), 1998).

Per la prima volta, di recente, un gruppo di analisti del Laboratorio Analitico delle Immagini, che hanno come riferimento il lavoro di Paolo Aite, hanno provato a mostrare in un percorso espositivo, *Un’ecografia dell’anima*, il senso e le applicazioni del Gioco della sabbia. Portare fuori qualcosa che nel setting si produce dentro, osare il rischio di una visione estetica di un’esperienza etica, affrontare il confronto con altre discipline. Antropologia, nella sezione “sabbia sapiens”, con l’universalità delle figure e dei disegni di sabbia – nella cultura aborigena australiana, tra i Navajo, nel giardino zen e nel mandala tibetano, tra i beduini che ancora oggi usano sabbie colorate per fare composizioni in bottiglia. Fino all’incredibile somiglianza delle linee Nazca nel deserto del Perù con un’immagine del Gioco della sabbia. Arte, nella sezione “amplificazioni”, con opere di artisti ispirate dall’elemento sabbia.



La ricerca può continuare. A caccia di immagini: dall'immagine sintomo all'immagine simbolo, da immagini a più dimensioni, sovradeterminate, il cui montaggio mostra, come nell'Atlante di Aby Warburg, la convivenza di elementi archetipici, storici e biografici. *Apparizioni* dell'antropologia concreta come quella inseguita da Georges Didi-Huberman.

Il confronto con interlocutori di altre formazioni è presente anche nel libro collettaneo *Il mondo in un rettangolo*, (a cura di G. Andreetto e di P. Galeazzi), [Moretti&Vitali](#), 2012, che prosegue la ricerca di *Giochi antichi parole nuove* (a cura di F. Castellana e A. Malinconico), Vivarium, 2002, e di *Il gesto che racconta*, (a cura di A. Donfrancesco e M. Venier), Magi, 2007.

Un'altra raccolta è *L'analisi con il gioco della sabbia dall'incontro con Dora Kalff allo sviluppo teorico della Sandplay Therapy*, [Franco Angeli](#), 2012.

In *Curare con la sabbia. Una proposta terapeutica in situazioni di abbandono e violenza*, [Moretti&Vitali](#), 2011, Eva Pattis Zoja racconta l'introduzione del gioco per bambini e adolescenti nei loro luoghi: una baraccopoli di Johannesburg, un barrio di Bogotá, un asilo cinese. L'arrivo delle sabbie in un paesaggio di baracche e immondizia, di violenza e sopruso, appare incredibile, tanto maggiore la sorpresa che produce la richiesta di non fare null'altro se non giocare.

Se continuiamo a tenere vivo questo spazio è grazie a te. Anche un solo euro per noi significa molto. Torna presto a leggerci e [SOSTIENI DOPPIOZERO](#)



improvvisamente
scorsi una pietra rossa
che mi premesse a questo scabbie
alla bocca quattro centimetri
s'irritava di un frammento di pietra
lungo e ridotto in quella forma
dall'acqua
un puro prodotto del caso
ma appena visto, capii che
doveva essere quello l'altare.
sistamai la pietra al centro
sotto la cupola
un senso di sollievo
per questo, il continuo di esistere, il
nel vasto il mio pensiero entravo disorientato
e mi riusciva di individuare quella fantasia
che mi aveva creato un vago sentimento
ritornando riflettendo sul significato del mio piano,
e al momento, "che cosa fai in realtà?"
All'istante mi trovavo in un'emozione, e mi fu
come se stessi compiendo un rito"
Carl Gustav Jung

**vista con
granella di sabbia**
il granello, se sottile
si è meno di nome
generale, individuale
non gli importa
del tutto rispetto, del tutto
Willem Dyssleria

cerco
come un punto remoto
in cui possa apprendere
un senso di forma che mi guidi
verso il mondo esterno
e tutte le forze
dentro del cerchio
Paul Klee

vedere
con il mondo in un
giorno di luce
vedere il mondo e non
tenere l'infinito
in un'ora
l'eterno
Willem Dyssleria

un uomo
si propone il compito
di disegnare il mondo
trascorrendo gli anni
sopra uno spazio con immagini
di persone e negati, di immagini
di spazi, di colori, di linee, di
punti, di spazi, di colori,
di persone.
poco prima di morire
scopre che quel suo passato
labirinto di linee traccia
l'immagine del suo volto
Jorge Luis Borges

MOTIVAZIONI



